


SÉLECTION OFFICIELLE
UN CERTAIN REGARD
FESTIVAL DE CANNES

PRIX FIPRESCI
de la critique internationale


PRIX
DU SYNDICAT FRANÇAIS
DE LA CRITIQUE DE CINÉMA

37^{ème} cérémonie
CÉSAR 2012



VINCITORE DI 3 PREMI CÉSAR
Migliore Attore non protagonista
Migliore sceneggiatura
Miglior suono

PFA **Feltrinelli** 
PRODUZIONE-DISTRIBUZIONE

presentano

IL MINISTRO

L'Esercizio dello Stato

un film di
PIERRE SCHOELLER

con
OLIVIER GOURMET
MICHEL BLANC
ZABOU BREITMAN

Francia 2012, col., 112 minuti

uscita
18 APRILE 2013

distribuzione
Pier Francesco Aiello per P.F.A. FILMS e FELTRINELLI CINEMA

ufficio stampa
Gabriele Barcaro
340 5538425
gabriele.barcaro@gmail.com

SINOSSI

Il ministro dei trasporti Bertrand Saint-Jean viene svegliato in piena notte dal suo capo di Gabinetto. Un pullman è precipitata in un burrone. Non ha scelta, deve recarsi sul posto. Comincia così l'odissea di un uomo di Stato in un mondo sempre più complesso e ostile. Velocità, lotte di potere, caos, crisi economica... Tutto si incatena e si scontra. Un'urgenza via l'altra. A quali sacrifici sono pronti gli uomini? Fino a che punto resisteranno? Lo Stato divora coloro che lo servono.

Cast Artistico

Olivier GOURMET	Bertrand Saint-Jean
Michel BLANC	Gilles
Zabou BREITMAN	Pauline
Laurent STOCKER	Yan
Sylvain DEBLÉ	Martin Kuypers
Didier BEZACE	Woessner
Jacques BOUDET	il senatore Juillet
François CHATTOT	il ministro della Sanità, Falconetti
Arly JOVER	Séverine
Gaëtan VASSART	Loïk
Eric NAGGAR	il primo ministro
Anne AZOULAY	Josépha
Abdelhafi d MELTASI	Louis-Do
François VINCENTELLI	il ministro delle finanze, Peralta
Stephan WOJTOWICZ	il presidente della Repubblica
Marc-Olivier FOGIEL	il giornalista del mattino
Christian VAUTRIN	Nemrod
Ludovic JEVELOT	Tintin
Brigitte LO CICERO	La donna del sogno
Jade PHAN GIA	Kenza
Brice FOURNIER	il deputato Prade

Cast Tecnico

Regia	Pierre SCHOELLER
Sceneggiatura	Pierre SCHOELLER
Fotografia	Julien HIRSCH (AFC)
Montaggio	Laurence BRIAUD
Suono	Olivier HESPEL
Mix	Jean-Pierre LAFORCE
Montaggio del suono	Julie BRENTA, Cécile RANC
Scenografie	Jean Marc TRAN TAN BA (ADC)
Costumi	Pascaline CHAVANNE
Trucco	Michelle CONSTANTINIDES
Produttrice esecutiva Belgio	Delphine TOMSON
Produttore esecutivo	André BOUVARD
Musiche originali	Philippe SCHOELLER
Produttori	Denis FREYD Jean-Pierre e Luc DARDENNE

Una coproduzione **Archipel 35**, **Les Films du Fleuve**, **France 3 Cinéma**, **RTBF (Télévision belge)**, **Belgacom**, col sostegno di **Centre National du Cinéma et de l'Image Animée**, di **EURIMAGES**, prodotto con l'aiuto del **Centre du Cinéma et de l'Audiovisuel de la Communauté Française de Belgique** e di **VOO**, con la partecipazione di **CANAL +**, **CINÉ +**, **France TÉLÉVISIONS**, in associazione con **Cofi nova 7** e **Sofi cinéma 7**, **Région Wallonne** e **Bruxelles Capitale**, con il sostegno del **Tax shelter du Gouvernement fédéral belge**, **Casa Kafka Pictures**, **Casa Kafka Pictures Movie Tax Shelter empowered by Dexia**, **Inver Invest**, con il sostegno allo sviluppo di **Cofi nova**, **Procirep** e **l'Angoa-Agicoa** e del **Programme MEDIA de l'Union Européenne**.

INTERVISTA AL REGISTA, PIERRE SCHOELLER

Perché ha scelto di raccontare, minuto per minuto, la vita di un Gabinetto ministeriale?

La genesi del progetto risale a 8 anni fa, prima ancora che scrivessi *Versailles*. Volevo mettere da parte la conquista del potere, i problemi di politica partigiana, le lotte intestine e concentrarmi invece sulla pratica del potere, lo Stato, visto attraverso coloro che lo incarnano e che vi si votano. La forza del gabinetto ministeriale è innanzitutto una forza lavoro. L'inchiesta che ho condotto mi ha confermato che questi uomini sono "atleti dei documenti" che lavorano sotto una pressione costante. Tutto è questione di velocità. Non si può rallentare il ministro a nessun costo, anzi è necessario incoraggiarlo e sostenerlo costantemente. Nutrirlo di positività. I suoi collaboratori più stretti fanno un lavoro di training positivo, soprattutto quando deve fare i conti con una sconfitta: «*Lei è stato formidabile*», «*Era esattamente quello che occorreva dire*»... Tutto questo favorisce quel distacco dalla realtà che circonda le cariche più alte.

Ha scritto la sceneggiatura pensando ad alcuni attori in particolare?

Prima scrivo, poi penso agli attori. La ricerca del cast è stata lunga. Un casting è fatto di incontri. Michel Blanc, per esempio... Quello del capo di Gabinetto era un ruolo che gli sarebbe piaciuto svolgere da molto tempo. Lo appassionava la serenità e la stabilità del personaggio. Gilles incarna non soltanto l'autorità ma anche le radici, le fondamenta; ciò che resta, e resterà, dello Stato. È insieme mentore, consigliere ed eminenza grigia. Il capo di Gabinetto forma una coppia con il ministro. Sono due personaggi complementari. L'uno determina l'altro e viceversa. Sono le due facce di uno stesso pensiero.

Perché ha scelto Olivier Gourmet per il ruolo del Ministro ?

Nel copione il ruolo del ministro era davvero immenso e avevo bisogno di un attore straordinario per impegno, capacità emozionale e semplicità umana. E tutto questo passa innanzitutto attraverso un corpo. Volevo filmare la politica ma unicamente a condizione di farlo nella sua indole. Volevo che questo ministro avesse un'implicazione viscerale, un sentimento, che mostrasse le sue nausee, le sue ebbrezze, i suoi momenti di collera così come quelli di tenerezza. Quello che seguiamo è sempre il corpo. Saint-Jean si irrigidisce, sanguina, gioisce, si ubriaca, ride... Da qui l'attacco con un sogno erotico che si traduce in un'erezione. È perfettamente calato nella vita. Per recitare tutto questo Olivier Gourmet era l'attore perfetto. Olivier rende umano un uomo sotto pressione, quasi allucinato che deve sopravvivere, affrontare gli imprevisti, essere fermo e crudele, perché c'è una guerra, un duello, delle unghiate, delle umiliazioni... Ho detto a Olivier «*Devi essere Marlon Brando*». E mi ha risposto ridendo : «*Va bene, ma ho bisogno di te!*». Inoltre era necessario che la combinazione del casting fosse buona. Ho fatto una scommessa mettendo insieme Olivier e Michel, che non avevano mai lavorato insieme, che venivano da mondi cinematografici diversi. Non ho fatto prove, ognuno era il personaggio che interpretava.

E il personaggio dell'addetto alla comunicazione? Come ha incontrato Zabou Breitman?

Zabou è stata un'alleata preziosa. Il copione era fitto, molti personaggi, scene di gruppo, grande

velocità nella recitazione, un flusso continuo di dialoghi che avevano qualcosa di spettacolare. Avevo bisogno di un'attrice che avesse un senso acuto della messa in scena per potersi calare nei panni di Pauline. Zabou, con grande delicatezza e humour ha portato uno sguardo lucido, quasi chirurgico sul ministro. È la sola che riesce a dire a quest'uomo la verità, qual è il suo difetto. Ed eviterà di lasciare la sua carica. Ho lavorato molto con Zabou leggendo il copione. È riuscita a rendere vivi certi momenti troppo tecnici grazie alle sue trovate, come per esempio il dettaglio delle calze, che cambia in macchina.

Come mai ha affidato il ruolo di Martin Kuypers, il disoccupato che diventa l'autista del ministro, a Sylvain Deblé, attore non professionista?

Per Kuypers volevo un volto nuovo, mai visto. Kuypers incarna i sentimenti nascosti, confusi, talvolta contraddittori che si provano nei confronti della classe politica. Il suo silenzio è innanzitutto una forma di diffidenza, una protezione. E questo volevo che venisse fuori senza che fosse studiato a tavolino ma con la più grande sincerità. Se avesse recitato, tutto questo sarebbe andato perso. Sylvain Deblé ha superato ogni mia aspettativa. Nella scena dell'incontro nel Gabinetto ministeriale, per esempio, riesce a imporre la sua presenza pur di fronte a un Michel Blanc, che detto tra noi, cattura sempre l'immagine. La densità che Sylvain è riuscito a dare al personaggio di Kuypers ci ha impressionati tutti. E poi in alcuni momenti è davvero comico, se questo disoccupato dovesse concedere anche solo una piccola parte di se stesso a questo ministro sarebbe fritto. Kuypers prende le sue 4 settimane di stage ma nulla di più. Chiaramente la storia lo contraddirà...

Il film non è privo di effetti spettacolari. Non è facile vedere una cascata come quella. Può dirci qualcosa, anche se vuole mantenere la sorpresa?

Come dice Saint-Jean, bisogna *«stupire, creare effetti che lasciano senza fiato»*! La scena di cui parla ha quasi il valore di una punizione. Bisogna metterla in relazione con alcune battute: *«Il popolo è diffidente e ha sempre il diritto di diffidare perché non ha il potere»*

Perché ha optato per il ministero dei Trasporti?

Una delle prime intuizioni del film era un uomo che dorme e che viene brutalmente svegliato perché devono annunciargli che c'è stato un incidente autostradale, dei morti, dei bambini... Passa dalla tranquillità a una scena di totale caos. Incarnare la parola "pubblico", trovare le prime risposte a questa tragedia, le parole giuste... Fin dai primi minuti lo spettatore è proiettato in qualcosa di viscerale. Mi sembra fosse Jospin che raccontava che aveva dovuto far evacuare 200mila persone per far detonare una bomba nascosta e che aveva aspettato tutta la notte per vedere com'era andata a finire. Lo Stato non dorme mai. Ecco perché ho pensato al ministro dei trasporti... D'altra parte mi interessava che il personaggio del ministro non fosse una figura regale. Ho evitato i grandi problemi della Giustizia e degli Interni. Con un ministro dei Trasporti si può inventare tutto!

Aveva in mente un modello di uomo politico mentre scriveva il copione?

Avevo piuttosto degli anti-modelli. Volevo evitare il cinico, non volevo fare di Saint-Jean un puro manovratore – anche perché questi personaggi durano poco. Ma volevo anche evitare il giusto che segue un ideale, un modo di essere pronto a scappare dalle responsabilità. Volevo auscultare un vero animale politico, e penso che Saint-Jean lo sia. Non è lì per caso, ha un dono per il suo lavoro, anche se ha ancora molte cose da imparare. La vera difficoltà, però, dalla sceneggiatura alle riprese, la mia ossessione costante, è stata che volevo inventare dei caratteri, delle personalità politiche che fossero a sé stanti. Saint-Jean, Gilles, il Presidente...

Se ho capito bene questa è la stessa logica che ti ha portato a non legare Saint-Jean ad alcun partito particolare?

Esattamente. Per quasi due ore dimentichiamo i problemi di destra e sinistra. Guardiamo il potere, i suoi riti, i suoi umori, la sua salute, il suo sangue, la sua libido. E anche questa continuità dello Stato. Ci imbattiamo anche con il nostro rapporto con la democrazia, questo grande divorzio tra loro e noi. Mentre andavo avanti con le riprese mi è venuto un pensiero ricorrente, quasi un'ossessione, che tenevo per me: e sì, quei Gabinetti di governo tengono parte della nostra vita nelle proprie mani. Quindi dobbiamo porre attenzione a ciò che vi succede.

Da dove arriva l'idea del testo e dei messaggi di allarme in sovrapposizione sullo schermo?

Mi piaceva l'idea che lo schermo fosse fagocitato da una valanga di parole. Come la maggior parte di noi anche questi servitori dello Stato subiscono la stessa velocità, la stessa dipendenza tecnologica. Lo smartphone ha ulteriormente accelerato la circolazione delle informazioni. Questi sms che saltano fuori in pieno dialogo sono un'altra immagine che questo onnipotere del verbo è costantemente là. Il verbo è il sangue dello Stato, un flusso permanente. D'altra parte, un ministro non si riduce solo a un uomo. Si danno a Bertrand Saint-Jean delle parole, delle azioni, delle posizioni. E questo "si" si riferisce al Gabinetto: c'è la figura del ministro e l'uomo che la incarna. Il ministro un po' come una maschera greca è una figura in cui si viene ad abitare. Il gabinetto gli fornisce incessantemente degli argomenti. Anche la linea politica del ministro Saint-Jean è frutto di un'elaborazione comune di Bertrand Saint-Jean e del suo fedele Gilles. Questo può riportarci a delle domande circa la responsabilità individuale. Il potere, che ci piacerebbe ridurre alla figura del capo, non diventa forse ancora più complesso, sfuggente, quando pensiamo a questo collettivo che sta dietro di lui e che lo genera?

E cosa simboleggia il sogno iniziale?

Questo sogno è arrivato subito. Che lo vogliamo o meno la politica abita un luogo di uomini. La storia subisce questa onnipresenza virile. Le figure femminili esistono ma gravitano intorno alla storia, che si tratti della moglie del ministro, delle collaboratrici o della moglie di Kuypers... Il sogno è come l'annuncio di questo dominio maschile con un'antifrasi: questa donna nuda, questa Eva, ci porta all'interno del cervello di un uomo. Di chi si tratta?... Può essere Marianna, simbolo della Repubblica. Può essere lo stesso Saint-Jean divorato dalla sua carica. O, più in generale, la figura di Eros, prima dell'irruzione di Thanatos, la morte, anticipazione dell'incidente, allarme incosciente...

infine questo prologo era per me un modo di porre ciò che più mi premeva: la pratica del potere prima di essere un problema di linguaggio è un problema di eccitazione, una tensione tutta fisica, un demone, un diavolo nel corpo Saint-Jean, prima ancora di sapere se siamo nella menzogna o nella verità, è un corpo che parla.

Lei ha presentato IL MINISTRO come la seconda parte, dopo VERSAILLES, di una trilogia. Di cosa si tratta?

Versailles era un film sui privilegi, visti dal punto di vista degli esclusi. Al contrario, *Il Ministro* è un film sul potere e su una certa impotenza francese del politico. Vi troviamo il disamore del popolo nei confronti dei dirigenti. L'ebbrezza della funzione e a momenti la depressione del personale politico. È una cosa di cui si parla poco, ma il malessere dei membri del gabinetto, che si chiedono a cosa servono e se non sarebbero più utili nella vita privata, è profondo.

Ecco i primi due episodi. Quanto al terzo, dovrebbe parlare della Rivoluzione francese, del Terrore, 1793, ma non posso dire di più perché ancora non c'è nulla di scritto.

PIERRE SCHOELLER filmografia

- 2011** **IL MINISTRO**
Festival di Cannes (Selezione ufficiale, Un Certain Regard) – Premio FIPRESCI
Premio César – 11 nomination, vincitore dei premi per la migliore sceneggiatura originale, il miglior suono e il miglior attore non protagonista
Syndicat français de la critique de cinéma – Miglior Film
- 2008** **VERSAILLES**
Festival di Cannes (Selezione ufficiale, Un Certain Regard)
- 2002** **ZÉRO DÉFAUT** (tv)
- 1996** **DEUX AMIS** (cm)

INTERVISTA A OLIVIER GOURMET

In che modo il progetto di IL MINISTRO è arrivato fino a lei?

Il produttore Denis Freyd mi ha mandato il copione mentre stavo girando a Lille. Ricordo di averlo letto velocemente – avevo visto *Versailles* e mi era piaciuto molto. Ho richiamato Denis e gli ho detto che ero affascinato dal copione e dal personaggio. Un protagonista è sempre appassionante, perché partecipi alla creazione del film dall’inizio alla fine. E visto che sono solito interpretare personaggi appartenenti a classi sociali più umili, interpretare un ministro mi inquietava e mi eccitava allo stesso tempo. Ho temuto che potessero cambiare idea e proporre il ruolo a qualcun altro. Ma non ho dovuto far prove, nel momento in cui Denis mi ha richiamato tutto è stato deciso.

Pierre Schoeller in che modo le ha presentato il film?

Prima di parlare di un film politico, Pierre mi ha detto che voleva girare un film sui temperamenti. Vedeva *Il Ministro* come un film sulla mafia, sull’ambiente, la velocità, l’adrenalina di potere e la frustrazione. Questo confermava l’impressione che avevo avuto leggendo il copione: più che un film che parla della politica dall’interno con grande suspense si trattava del ritratto di un uomo. Quando l’ho visto montato sono stato davvero felice. Pierre era riuscito, partendo da un copione molto complesso a realizzare un film con ruoli molto chiari. Questo per me è un film di qualità accessibile a un pubblico ampio.

Ha seguito un modello nell’interpretare Saint-Jean?

Pierre mi ha suggerito di leggere *Le Coût et le goût de l’exercice du pouvoir*, un’opera di una giovane sociologa, Aude Harle, sui gabinetti ministeriali. L’ho letto e ho pescato alcune cose interessanti. Mi ha anche consigliato di leggere *Quai d’Orsay*, un fumetto disegnato da Christophe Blain e Abel Lanzac su un ministro degli Esteri ispirato a Dominique Villepin.

Ha frequentato un ministro per prendere ispirazione?

Sì, ho chiesto se era possibile entrare nel Saint des Saints e ho potuto seguire le vita quotidiana di uno dei ministri in carica. Mi è stato possibile seguire per un’intera giornata Frederic Mitterrand. Sentire, osservare e assorbire come una spugna permette all’attore di arricchirsi. Mi piace immergermi nella vita senza fare mille domande... All’Accademia in Belgio ci mandavano per un’intera giornata a seguire qualcuno che poi dovevamo far rivivere una volta tornati. Questa non è una cosa che faccio per tutti i personaggi che devo interpretare ma nel caso di Saint Jean mi è parso necessario per essere credibile.

Si è domandato se Saint-Jean fosse un ministro di destra o di sinistra?

La mia prima impressione, leggendo il copione, è stata che si trattasse di un ministro di sinistra all’interno di un governo di destra. O uno di centro. Ho chiesto delucidazioni a Pierre ma non mi ha mai risposto. Che si sia di destra o di sinistra l’adrenalina del potere è la stessa, la chimica è uguale. Nell’inchiesta che mi ha fatto leggere Pierre la sociologa chiedeva agli uomini politici quale

fosse il loro primo sentimento scoprendo i privilegi della loro professione. Tutti hanno ammesso di provare un sentimento di straordinaria potenza. Anche io, quando ho cominciato a girare e passavo davanti a un ministero mi pavoneggiavo e dicevo: «*ma questa è casa mia!*». La prima volta che sono entrato nel mio ufficio, ricostruito all'interno di un hotel, ho avuto un fremito.

In gran parte del film il ministro è in macchina. Questo ha forse intralciato la sua libertà di azione?

Questa è una cosa complicata. Io non amo per niente la macchina. Sono confinato in uno spazio ristretto, l'ambiente è piccolo e vincolante. E io che sono abbastanza alto devo quasi piegare la testa. È molto difficile sembrare naturale in queste condizioni, non sei libero nei movimenti ed è davvero molto poco divertente. Penso che Pierre scriverà molte meno scene in macchina nel prossimo film! Ma qui era inevitabile. Pierre non dà molte indicazioni. Lascia di colpo l'attore a lanciarsi con la sua personalità del momento e rettifica andando avanti. Precisa le intenzioni del personaggio: più aggressivo, meno aggressivo... Questo è il modo migliore di lavorare.

Questo film ha cambiato il suo modo di vedere gli uomini politici?

Da un certo punto di vista sì. Sono molto più indulgente nei loro confronti. Siamo talmente abituati a trattarli come corrotti che non ci rendiamo conto del carico di lavoro che hanno. Quando *Il Ministro* è stato presentato al festival de Cannes, un critico ha detto: «*Il film è bello, il problema è Gourmet. Difende così bene il ministro che finiamo per simpatizzare con lui*». Al contrario, penso che il film sia buono perché non scade nella denuncia, tratta di politica senza sminuire un uomo o un partito. Può essere che si rivolga anche alla classe politica perché si renda conto di quanto si è persa in chimere.

INTERVISTA A MICHEL BLANC

Cosa le è piaciuto del ruolo di Gilles?

Il copione era bello, il personaggio di Gilles era nuovo per me, ma era qualcosa che aspettavo da tempo.

Cosa aspettava esattamente?

Nella commedia, o nella tragedia, come *Monsieur Hire*, ho sempre interpretato dei personaggi fragili, instabili, privi di equilibrio. Interpretare un capo di gabinetto, un personaggio di peso, che sa sempre cosa vuole, dove va, e che ha forti convinzioni era quello che aspettavo. Mi annoio a interpretare sempre la stessa cosa. Fino ad oggi ho cercato di non ripetermi, anche se a volte non si riesce a sfuggire a certe cose.

Non ha mai avuto dubbi?

Sì, certo. Ho detto a Pierre che almeno in parte sarebbe stata una sua responsabilità aiutarmi a credere di potercela fare. Ho avuto le stesse preoccupazioni anche per altri film. Per *Lui portava i tacchi a spillo*, il ruolo non era stato scritto per me, ma per Bernard Giraudeau. Bertrand Blier aveva immaginato una relazione tra due uomini forti, e cambiava tutto con un piccolo e fragile francesino! Gli ho detto: «*Sogno di interpretare questo ruolo ma dimmi che credi che io possa farcela*». Mi ha detto di sì. Stessa cosa per Isabelle Mergault e i produttori di *Je Vous Trouve Très Beau*, che ho messo in guardia: «*Sapete, io sono conosciuto come un super intellettuale francese, comunque non un agricoltore. La gente avrà difficoltà a credermi...*». Ma allo stesso tempo sognavo di recitare magnificamente come Jugnot, un'emozione semplice, senza zona d'ombra. Hanno avuto fiducia in me. Ho fatto partecipe Pierre dei miei dubbi allo stesso modo e lui mi ha detto che credeva in me.

Come ha delineato il suo personaggio?

In un primo tempo ero un po' confuso, giravo intorno al personaggio. Non riuscivo a capire se stavo andando nella direzione giusta. Talvolta ero troppo severo, oppure gentile. Pierre aveva un'idea ben precisa del personaggio e mi diceva: «*Non è gentile, è cortese. Rispetta la forma, nulla di più. La sua benevolenza finisce là dove inizia l'interesse superiore dello Stato*». Ho conosciuto uomini politici di questo tipo. Pierre è stato molto attento all'inizio e dopo qualche scena ho capito. Soprattutto abbiamo iniziato con alcune scene non semplici, come la sequenza di Malraux. Riuscire a non rendere inquietante un personaggio che dopo la doccia ascolta l'orazione funebre di Jean Moulin quasi fosse una sinfonia di Beethoven è davvero una sfida. Non renderlo ridicolo, non farlo passare per un malato mentale... Piuttosto riuscire a far sentire lo Stato. Adoro questo personaggio.

E non sapere nulla della sua vita privata non l'ha disturbata?

Quando un copione è scritto bene è sufficiente leggerlo, non essere troppo stupidi e avere un buon regista. Non ho chiesto a Pierre se era sposato. Gilles non ha smania di potere ma se ha una

vita privata questa non deve interferire con la sua esistenza interamente dedicata all'esercizio dello Stato.

Ha passato del tempo all'interno di un ministero per prepararsi a interpretare il suo ruolo?

Mi è stato proposto ma in quel momento non potevo. Alla fine non mi spiace. Pierre aveva tutte le informazioni di cui avevo bisogno ed era lì per controllarmi. In fondo, se devo interpretare Edipo non devo mica ammazzare mio padre, andare a letto con mia madre e trafiggermi gli occhi. Se proprio non funziona è perché non stai prendendo la direzione giusta. Non bisogna passare sei mesi in un commissariato per interpretare un poliziotto. Basta avere un professionista sott'occhio. Quando ho interpretato un medico in *I Testimoni* di André Téchiné, avevo un'infermiera che mi mostrava i gesti più tecnici. Ho sudato perché riuscisse a credermi vedendomi rifare ma alla fine ci sono riuscito.

In che modo l'ha diretta Pierre?

Pierre non è un dittatore, come tutti i veri registi vive del suo film. Gira molte riprese quando non ottiene ciò che vuole e aggiunge delle cose quando ne ha bisogno. L'impressione è che prepari molto ma che aspetti di avere gli attori sul set per scegliere o inventare. Quando giravamo capitava che interrompesse la ripresa per cambiare pezzi di scena. Ha bisogno di confrontarsi con il concreto della scena e gli interessa il dettaglio. Anche di uno sguardo o di un'intenzione.

Gilles è la testa del Gabinetto, raramente in movimento. È difficile interpretare un ruolo così statico?

Questo mi fa pensare a *Monsieur Hire*. Io sono un uomo molto attivo nella vita, in questo personaggio però tutte le espressioni dovevano arrivare dallo sguardo. Amo l'espressione di Paul Valéry quando parla di geni deliziosi. Certi geni stimolano e fanno uscire qualcosa di molto forte. Gilles incarna lo Stato e lo Stato è lento, calmo, preciso e fermo. Non corre e non si corre. Nel film Gilles a un certo punto corre verso Saint-Jean che vuole umiliarlo. Ha sbagliato dimenticando di dargli un dossier e Saint-Jean vuole fargliela pagare, una rottura della relazione d'amore.

Cosa può dire del suo rapporto con Olivier Gourmet, con il quale lavorava per la prima volta ?

Il ministro è la struttura stessa del film, ne seguiamo l'ascesa. Ma forma una coppia con il suo capo di gabinetto. Perché una coppia funzioni è necessario che il copione sia scritto molto bene. È la solita storia, gli attori indossano delle scarpe che possono farli correre oppure no. Penso che Olivier ed io, pur essendo molto diversi, abbiamo un approccio alla recitazione simile, almeno a un primo livello. Olivier ha una potenza e uno charme incredibili. Quando mi ha abbracciato e sollevato alla fine mi ha lasciato sbalordito. È molto facile avere una reazione emotiva con un partner così.

Il film si conclude con la separazione della coppia.

Possiamo interpretarlo come una narrazione filosofica. Il mio personaggio incarna l'esercizio dello stato, il ministro Saint-Jean la tensione del potere. E in democrazia questa coppia è fondamentale. Alla fine, in qualche modo, lo Stato si ritira e la politica comincia.